

2

INVETTIVA
DEL SOMMERSO
INSENSATO

*A GLI ACADEMICI INSENSATI
di Perugia.*

RECITATA PER DIMOSTRARE
che non sia bene lo stampar le compositioni Accademiche.

SOTTO IL FELICE PRINCIP. DELL'ILL. SIG.
CESARE CRISPOLTI.

Con Licenza de' Superiori.



IN PERUGIA.

Appresso Vincentio Colombara Erede d'Andrea Bresciano,
M D. XCVII.

INVESTITA

DEL SOMMERO

INSEGNATO

ALLA ACCADEMIA INSEGNATA

di Firenze

RECITATA PER DIMOSTRARE

che non si può la lingua Italiana ridurre a un solo

di un solo genere di parole

di un solo genere di parole

di un solo genere di parole



IN FIRENZE

presso la Stamperia di Francesco Giunti

MDCCLXXII

LO STAMPATORE A I LETTORI.

ESSENDO Io pregato dal Sig. Cesare Chri-
spolti Gentilhomo molto principale di questa Cit-
tà, & al presente Prencipe dell' Academia Insensata,
il quale favorisce singolarmente ogni sorte di virtuosi,
mi son mosso benigni lettori à stampare la presente In-
uettina . & tanto più volontieri quanto per la bella
inventionione, & per le dotte piaceuolezze, si può sperare
che sia per esser à voi molto cara . Ho poi voluto ag-
giungere una lettera del sopradetto S. scritta all' Au-
tore sperando, che come essa hà fatto la scusa di lui, sia
per fare ancora la mia, s' auerrà che alcuno mi bia-
sma, che io m' offenda con le mie armi, solo per deside-
rio di sodisfarui .



tentarui di quello, che gli altri sfuggono per op̃ra vostra. Et quando pur non vi muouano queste ragioni, ricordateui che è prouerbio antico, & quasi accettato per legge, che chi mostra in publico le sue ricchezze non si deue dolere s'egli è rubbato. I tradimenti è giusta cosa che si castichino con la morte: & se la secretezza troppo amata da voi v'hà, posso dir tradito, scoprendoui in publico; perche non dourete voi contentarui, non dico che s'imprima, ma che si opprima sotto le stampe? Oltre che non hauete altra via per sfuggir la calunnia di temerario, in biasnar quei che si compiaccino de le stampe, che sono infiniti, se non vi disponete à compiaceruene ancora voi. così gli stessi, che vengono da voi biasmati, vi ameranno modesto vi loderanno discretò. De le bilancie, ogni huomo sà, che se l'una s'abbassa, l'altra necessariamente s'alza, però aggrauati noi, & tenuti bassi da le vostre parole, necessariamente framo causa di farui alzare alla luce. Se poi tutte queste ragioni non bastano per quietarui, consolateui non vuò dir con l'esempio di Atteone fauoloso, che fu lacerato dai propri cani; ma col vero successo di quello statuario, che hauendo fatto vn toro di bronzo, accio che ardendoui gli huomini dentro, rendessero la uoce simile à la voce del toro, egli stesso fu primo à prouarlo: primo testimonio de la propria lode, coi proprii stridi. così voi hauendo formato a le Stampe al petto serigno, con l'arte uostra dell'eloquenza; è necessario ò vogliate, ò nò, che prima de gli altri prouiate sel vostro dolore sia testimonio efficace, à fauore del vostro artificio.



I è caro, Signori, d'essere in opinione appresso à voi, di credere quel che non credo. E dunque vero che fra tanto gran numero d'ingegni eleuati; in tanto lume di cogitatione, & d'intelletto: concedetemi ch'io dica, sù l'attunno dell' Academia Insensata: quando è tempo di godere i frutti, maturati cò la fatica di tutto l'anno; scòdo per gli influssi del cielo, & per la buona disposition de la terra; che li dà fuora; possa nascer pensiero tra voi, di attendere a i fiori, à le foglie; d'occuparui in procurar l'aura popolare: dando à la luce le Compositioni de gli Academici nostri, che pur sin qui si sono tenute serrate cò sì gran cura? Questo nò credo io già, pur hò caro d'esser in opinione di crederlo, per hauer conueniente occasione, & necessità di parlarui. Non posso io sperare, SS. di poter mi alzare a persuaderui cose c'habbiano bisogno d'ingegno, & d'eloquenza, senza certo pericolo d'hauer biasimo, di tener muta l'eloquenza vostra, con le parole mie: ma quelle cause che appariscono ageuolmente; a cui basta debbole, e difesa, e difensore; & che però disdicono à la grandezza de' vostri ingegni, quelle sole deno per obligo, io solo, fra tutti, abbracciare. Et in vero, non so vedere, come non sia facilissima impresa, voler persuader voi, à quello che vi assicurera la fama (pretioso tesoro di tutti i Nobili) da le detractioni de gli otiosi: ui libera di timore, & d'ansietà: vi riticne nelle antiche consuetudini de la vostra Academia: & vi mantiene in concetto di giuditiosi, & di prudenti. Io pur mi ricordo, che due anni sono, ragionando l'Affascinato, hoggi meritamente Principe nostro, à la presenza dell' illustriss. MONS. CARLO CONTI, la cui ricordanza à noi, deue essere sempre cara, come in se stessa è felice, & gloriosa; su con applauso vostro vniuersalissimo acconsentito, che il procurarsi la fama, in qual si voglia modo, sia vanità: & si dourà credere, che il persuadere, come cosa mala, l'andarla mendicando scopertamente con le stampe; ultimo rifugio d'ingegni poveri, e bassi; habbia bisogno, alla presenza vostra, dell'aiuto dell'eloquenza? Et che bisogni l'arte del dire, à persuadere di lassar tale impresa, che non si tenta mai senza pericolo, rarissimo

sè za danno? Ne deuo credere che l'esempio dell'altre Academie, che si son
rischiarate cõ le stampe, vi debba SS. ritener duri à la persuasione, perche
sarebbe, in vero, l'Academia Insensata troppo soggetta al senso, quãdo pro-
curasse di generar l'applauso ne gli altri, piu tosto che nobilitarsi in se stes-
sa. Non conuiene a gli Insensati S S. il credere che chi si sente forza d'in-
gegno, e sprezza le stampe, dorma sul mezzo giorno, & quasi à fenestre
chiuse, non senta il benefitio del Sole; perche non è persona che dorma me-
no di quelle, che viuono in tutto à se stesse. Non è paradosso, è verità aper-
tissima, che le stampe sono il bastone de gli infermi; la guida de' ciechi; il
vestimento de gli ignudi: ma chi ben vede con l'intelletto; chi è ben sano
di mente; chi è ornato, & arricchito d'ingegno; indarno auuiene che pen-
si di potere con le stampe, dar accrescimento d'alcuna sorte, à la propria fe-
licità. S'io volessi allungarmi, in cosa che non richiede lunghezza, vi ri-
corderei ad uno per uno, quando pur non mi mancassero el tempo, & la
memoria, come quanti mai huomini singolari, che siano stati fuora del nu-
mero del volgo, hanno posto in luce l'opere loro; l'hanno solo poste da neces-
sità costretti in tutte l'età, delle quali habbiamo qualche notitia; & la mag-
gior parte di quei dotti che stampano à i tempi nostri, per necessitá sicon-
ducono, & contra voglia. Ne cercherei (Signori) essemi lontani poi
che da vicino i nostri stessi Academici conosciuti, & praticati da voi, pur
troppo ne somministrano. Il Sig. CESARE CAPORALI detto lo STEM-
PERATO il quale cõ felicitá di piaceuole stile, molti anni sono, secõdãdo il
genio de le sue Muse, voltato contra la Corte (come quelli che caminando
fra le tenebre, della notte col canto, si procurano sicurezza) fece quelle
rime sue, che cõtra sua voglia li furono tolte, e stampate con suo dolore, come
sapete. Le Comedie del S. SFORZA D'ODDO detto il FORSENNATO,
se bene sono tali, che agguagliano quelle de gli antichi Scrittori; come si co-
nosce all'applauso vniversale, che nõ adula; furono da gli auidi stampatori
per sete di guadagno, publicate con suo dispiacere sempre. come con suo di-
spiacere, nei primi anni de la sua gionuentù, fu sforzato egli per purgarsi da
le false calunnie, a dar fuora quel primo libro di legge, che fece la strada a
gli altri suoi, che à publico benefitio si stãpano. & pur in fede dell'eccellẽza
sua hoggi in Pavia città fioritissima in lettere, se ne stã tra i Dottori,
honorata del primo luoco. L'Istituta Canonica, che pur gode il mon-
do, per benefitio d'uno de gli Academici nostri, fu mandata in lu-
ce per gli espresi comãdamenti dei due Pij il Quarto e'l Quinto, come
parte mancata, à le leggi Christiane, & che per dono del Cielo singolaris-
simo

simo douea nascere da la mano, & da la penna d'uno Academico nostro. Il S. FILIPPO MASSINI detto l'ESTATICO, che è di sì bello, & gẽtile spirito, che sa (forse solo all'età nostra) soggiogar le Muse vagabonde, & licentiose, all'imperio delle leggi ciuili, chiamato per gli Studi dell'Italia, con quell'applauso che sappiamo tutti, chi è di noi che non possa far fede, che li dispiace ricordarsi, del furto di quelli, che diedero à le Stampe le prose sue? Il medesimo affetto, per alcune de le sue cõpositioni vaghe, & pure, ma stampate, so io, che sente il Sig. ENEA BALDESCHI, pur tra i vostri piú singolari. Quelle poche cose, che sono date à le stampe del S. VESPASIANO CRISPOLTI, RITIRATO fra l'abõdanza de le sue nobili scienze, & varie dottrine; io posso far fede, che contra sua voglia si sono impresse. L'istesso è auuenuto al S. ASCANIO PAOLVCCI detto il RVGGINOSO che a gli honori militari, ha congiunto con tanta sua lode, (ornamento de la sua nobiltà) la leggiadria de le Muse. AVRELIO ORSO, Imperfetto di nome, perfetto d'ingegno, quãdo la prima volta vide a le stape le pprie compositioni latine, sospirò, in testimonio del suo dispiacere. & pur sono tali, che lo fanno parer nato non ai tempi nostri; ma ai tempi felici, de la piú latina eloquenza. Il sig. FILIPPO ALBERTI detto lo STRACCO, che si fa ricordare cõ marauiglia p mezzo di quelle poche cõpositioni, che li furono tolte gli anni passati, dispiace à se stesso p questo solo, che piacquero troppo à gli altri le cose sue; & le mādaronò à la luce. Nò mi deuo scordare, che una sola Canzone si vede à le stampe, ch'io sappia, del Sig. VINCILO VINCIOLO vostro SBATTUTO, il quale ad honore di questa Patria, per beneficio di PAPA CLEMENTE OTTAVO, hà congiunto à la nobiltà, & virtù sua, la buona fortuna: la quale veramente honora se stessa, nella persona di Lui, facendosi per Lui cara à la santa clemenza di Prencipe vigilantissimo. Et se egli, con tutto che habbia fatto singolarissimo studio sopra tutti i Poeti, che nelle migliori lingue hãno scritto felicemente; marauiglioso per l'ingegno, & per la copia de gli alti pensieri; non ha lasciato penetrare a le stampe le sue fatiche; e che altra ragione piu efficace di questa si aspetta? Che altro volete, se gli essempli de gli stessi Academici, che hãno l'applauso del Mondo, per lo mezzo delle stape, seruono à psuaderui di nò stampare? Sia pur lecito stampare, à i tẽpi nostri, historie nuoue, nuoue inuentioni di leggi, & nuoue arti. che di questo SS. io non tratto. A gli Academici, che sono obligati a tentar l'impresẽ piú rare, & piú nobili, solo appartiene l'eloquenza; rarissima, nobilissima. Che essendo fine dell'eloquenza il solo persuadere, che si fa con le ragioni, che sono eterne; per

mezzo de le parole, soggette à diuersissime mutationi: ha bisogno delle scienze, per l'eternità dei principj; & dell'arti per la varietà dei tempi; accio che possa vnire (cosa difficile) la cognitione, & la pratica; per l'aquistato della lode cercata da gli antichi eloquenti di dilettare, insieme, & di giouare: in modo, che entrino i concetti fra le parole, dirò così, come honorati forestieri: & le parole, quasi come gente popolare, nati in libertà, si soggioghino per ambitione di farsi rispettare, & ammirare, in seruitù dei concetti; nati Principi nell'intelletto. Hor se la lode, da gli Academici, si dene solo cercare con l'eloquenza, come da uoi si può p̄sare alle stampe? Lo stampare per insegnar l'eloquenza co' nuoui essemptj, sarebbe a voi (Signori) vanissima temerità; come vanità temeraria sarebbe, voler mafestarsi per eloquenti senz'altro fine. Et che è temerità, se non è temerità lo stampare per dar gli essemptj dell'eloquenza doppo che hanno scritto tra Greci, non dico Pindaro, Isocrate, Tucidide, Teocrito, Eschine, Esiodo, Xenofonte, e tanti altri; che hanno posto quasi i termini a le pretensioni de gli stranieri: ma di Honero, di Demostene; che sono proprio gli Oceani, onde tirano l'origine, e sboccano tutti i fiumi dell'eloquenza; a i quali corrispondenti, di più, nella nostra lingua latina habbiamo e Virgilio, & Cicerone? Et quale è vanità, se non è vanità voler voltare gli sguardi de gli studiosi, dal marauiglioso apparato de le bellezze ammirate, & imitate, da tante età, a cose noue; con pericolo; per interesse? Certo gli ingegni nobili, di spirito vigoroso, deouono stimare ogni fama infamia, quando per inpotenza di volo, ella sia costretta a seguir da lontano la fama de gli altri, quasi che voli nõ p̄ altro che p̄ far fauola come Icaro nel cadere. Tanti da le Corti ambitiose si ritirano a le solitudini, perche stimano prudenza l'essere incogniti in tutto, più che l'essere conosciuti per inferiori a gli inferiori, & a gli eguali: tanti sfugono le conuersationi, frutto de la vita civile, per non si pregiudicar d'honore in concedere i primi luochi: & tanti, che è più, nobili d'animo, mancano di complimenti di lettere, solo perche ne pur sotto sigillo, si conchienano à confessarsi altrui per seruitori, & soggetti: & si potrà mai credere, Signori, che voi dotati d'ingegni si belli, si rari, possiate essere ambitiosi d'inhonorata? & che non pur sotto a i sigilli, e nei pieghi de le lettere, ma nei fogli benestesi, e spiegati per ogni parte, vogliate farui vedere publicamente, per inferiori à gli altri, e di tempo, e di fama. Come SS. con questi pensieri può in voi nõ dico stamparsi, ma cader pensiero di stampe? Forse sperate di poter superar gli anti: chi? concedasi pure ancor questo, che in vero non è cosa grande, la quale

quale non possa sperarsi da i vostri ingegni: se pur da al uno si può sperare. Ma come mai, con tutto ciò, potete sfuggire, se non altro, la calunnia d'esser ui arricchiti delle ricchezze altrui; & di conculcare, e premere, come le torri quanto piu si va in alto, quelle stesse pietre, che seruono per fondamento. In modo che quelli Autori che non pur vi obligano à la lode loro, ma à confessare per vostra lode, l'obbligo vostro, non potete superarli senza farui conoscere per ingrati; ponendo argine al corso del fiume de la lor fama coi legni vostri, che essendo cresciuti in arbori grandi, sono cresciuti alla ripa loro, humettati dalle loro acque. Et se viene da le leggi condannato per ingiustitia il solo disturbo di lungo possesso, come si può lodare, se ne gli ultimi tempi, si leuino con le opere noue, dalla possession de la fama, che hanno goduta pacificamente sempre, gli antichi padroni; legitimi possessori? Se può ancora mouerui il publico interesse, è pur disturbo grandissimo a gli huomini ó che viuono, ò che viueranno, l'hauer di giorno in giorno col ingegno, ad esaminare nuoua virtù, et cò la memoria a celebrar nuou nomi. Però perdonatemi, voglio dirlo, hà gli occhi in tutto di talpa, chi non vede distintamente confusi, i danni che necessariamente minacciano da per tutto le stæpe. Nell'infantia de le dottrine, quãdo hebbero principia le lettere, ò nella Soria dai Palestini, & dai Fenici come racconta Gioseffo, o d'altroue, come dicono molti; era in vero profittuole occupatione il trasportare dal uno all'altro luoco, o con la lingua o con la pëna, la balbutiente eloquenza nelle scienze; che scorsero crescendo per questa via, dai Palestini a i Medi, da i Medi a i Persi, da i Persi a gli Indi, da gli Indi all'Egitto: oue creberò tanto di perfettione, che Isocrate, ai tēpi suoi, proroppe in di mandar l'Egitto casa di sapienza: & oue perche erano forse troppo multiplicati gli Autori, sen abrugiarono in vn solo incendio, nella Regia di Tolomeo più di quaranta mila, i quali tenendosi sicuri dai danni del tempo, quasi senza tēpo, p prouidenza celeste, nell'accendere de le fiamme si estinse ro. Ma ne sorsero poi de gli altri, come sappiamo, nella famosa Grecia; i quali insieme con la maestà dell'Impero, furono trasferiti, a Roma. onde sono risorti poi ancora, à tutti i tempi, in tanta abbondanza, i buoni scrittori; che sarebbe marauiglia in vn huomo solo, non hauer altro a memoria, che i nomi di quei libri, che habbiamo, da quel tempo in qua, che Roma s'habita dai Mecenati. tal che è gran ventura nei tempi che siamo noi poter attendere senza biasimo, a goder le fatiche de gli altri, a conuertirle tutte in sacco, & in sangue nostro. Chi mai sdegnò l'antica nobiltà sua per ambitione d'esser principio a le grandezze de gli altri?

Chi

Chi godèdo ricchi tesori con l'impronta de la uenerabile antichità, prende fatica di darli altra forma, e d'improntarli di nuouo? Et poi è pur vero, che con le stampe, gli huomini liberi, si soggettano alle opinioni altrui; & facendosi quel che in essi è più degno, vendibile nelle vie publiche, (che bisogna dirlo) perde, senz'alcun dubbio, necessariamente, & di stima, et di prezzo. Interrogate queste muraglie voi, che vi sapranno dire senza saper parlare, che è meglio esser giudice, che parte, attore, che reo; araldo, che combattete; spettatore, che istrione; padrone, che seruitore. Et di giudice, di attore, di araldo, di spettatore, di padrone tien luoco, chi gode i libri de gli altri. Di giudice, che può giudicare à suo modo. Di attore, che può accrescere, e sminuire la lode, Di araldo che dà legge à le forze altrui. Di spettatore, che legge i libri per gusto proprio. Di padrone che li fa parlare, e tacere, a sua voglia. Ma, di parte, di reo, di combattente, d'istrione, di seruitore tien luoco, chi stampa le cose proprie. Di parte, perche cerca la fama de gli huomini posseduta da gli altri. Di reo, perche dimanda il fauor popolare. Di combattente, perche vuol preferirsi a gli altri. D'istrione, perche cerca piacere altrui con le parole, per util proprio. Di seruitore, perche impiega le fatiche in seruitù del giuditio de gli altri. Et poi, se la vita nostra è tanto breue, quãto pur troppo sappiamo, & tãto gran parte ne vogliono, il sonno, il cibo; & quello che è peggior, l'infirmità, che non inferme, e lente, ma gagliarde, e preste ci si voltano contra: tanto ne portano gli amicheuoli complimenti; i negotij, e gli affari del mondo; i viaggi, ai quali la necessitã di mutar luoco ci astringe spesso: e tante altre cose, che à gara col tempo diuoratore, ci depredano gli anni, & la vita: non sò come mai (Signori) per le librerie, dando voi gli occhi in qualche opera nuoua, non sentiate sforzarui dentro di voi ad odiarne l'autore: sdegnando che egli (chi che sia) con tacita istanza, volto à secreta usura, voglia comprarsi la fama col tempo vostro. Et se con ragione, non potete non disprezzare l'opere altrui, quale inuentione saprete mai trouar voi, accio che non siano disprezzate le vostre? O male: male, che per maggior male, se non si applica il pensiero fisso non si conosce. Quindi auuiene che molti s'impiegano a dar fuori cose noue: molti si muouono a leggerle, & ascoltarle: molti si conducono a lodarle, & tenerle in conto, tal che il mondo per necessitã s'impouerisce mentre cresce il numero de gli scrittori: & la fama di sua natura gagliarda, stabile, e bella; si sfaccia nelle stampe, cade, & si guasta. Se dite poi voi S. S. che i nobili ingegni, innanzi che si lassino vedere a le stampe, stanno nelle oscurità della notte; io non voglio negarlo, si confessi, sia vero. ma
qual

qual più bella cosa hà'l Mondo d'una notte pura, e serena; quando si vedono per ogni parte à gara scintillar l'infinità delle stelle; che quasi schernendo l'oscurità, la rendono cara, à suo dispetto, à gli occhi dei riguardanti; & esse, à suo dispetto ancora, con l'opra sua, rendono il Cielo più pretioso, e più bello? Quādo si scopre il sole, le stelle si ascondano: gli huomini che sopra stāno à gli altri come tanti Cieli, e d'ingegno, & di dottrina, quādo nō hāno il Sole delle stampe, infinite lingue si muouono à fauor loro; che come Stelle scintillati sono ambiziose d'hauer parte nelle nobili imprese; nel dar la luce a la notte: nel dar la fama. Ma se spunta il Sole, se i nomi risplendono nelle stampe, s'ammutiscono le lingue; si ferrano le bocche; aspettandosi che la stampa sola possa, & deua scoprire il vero, senza l'opra loro; & si ritirano, quasi spogliate della giurisdizione di dar le lodi. Et come auuiene che il Sole illuminando tira a se l'essalationi, & i vapori; si che bene spesso il cielo si oscura, lampeggia, tuona, folgora tempesta; così dalle stampe euaporando sempre qualche calunnia, ò d'inuentione, ò d'ordine, ò di cōcetti, ò di parole: ò di pouertà di dottrina, ò di ostentation mendicata, ò di bassezza uile, ò di altezza scura, ò di periodi sciolti, ò di figure ignude, ò di improprietà di traslati, ò di languidezza inesperta, ò di energia sneruata; si sente commouere tutta l'aria dell'humana opinione: & la fama vaga di metamorfosi quasi vn'altra Giunone, prendendo forma di nuuola, tuona da per tutto horribilmente; & trà i venti impetuosi dell'inuidia, cadendo coi folgori in pioggia, da le bocche dei maldicenti; perturbando necessariamente il mondo, & lo contrista. Ma quando fosse ben vero, SS. che non si potesse acquistare in conto alcuno la fama senza le stampe, & che fuggendosi le stampe, si fuggisse ogni occasione di farsi noto; e che ma la cosa ala fine, che grā danno sarebbe? Si sopporta da noi con patientia, anzi quasi nō si riconosce per cosa mala, l'essere al mondo doppo gli huomini rari, che sono viuuti nelle passat e età; a i quali veramente il non poter farci noti, è male grandissimo; et quel che è peggio irremediabile; & sarà chi possa, col pensiero occupato meritamente in questo, sentir dispiacere di non esser noto à quelli, che come noi, hanno haunto il cielo tardo per la sorte loro, essendo nati nei medesmi ultimi tēpi nostri? Pensate poi quanto importante l'ambitione di farsi noto à quelli, che ancora nō sono nati, & che di certo non si può pur sapere se nasceranno. Ma come SS. l'abondanza de le cose in causa si giūsta, mi fa più dire di quel che deuo? Habbiatelo occhio alla Academia vostra; madre, et ministra d'emulatione à molte delle altre Academiche, che hoggi si nobilmente e fioriscono per l'Itadia: & questo basta.

Sapete

Sapete pure che mentre hanno tenuto la protettion sua i Prencipi grãdi; in
abondanza, quanto sia hoggi, & d'ingegni, & di facultà; si è stimato sem-
pre, che conuenga, non già il faticar per gli altri con le stampe, ma il solo
condurre à proprio cominodo l'altrui fatiche. Et se dal vostro Liceo
haucte voi SS. questa istrutione, quali ragioni vi deuono muonere diuer-
samente: si che non confessiate che l'aborrir la stampa in voi se pur è gra-
ue, sia proprio il peso delle vostre Gruni che non ritarda il volo, ma lo so-
stiene, e l'aiuta? Non è lode il farsi noto: è ben nobiltà l'esser degno di
cognitione come disse quel sauo Romano. Il fuoco non si conserua se
non sepolto. Il seme non germoglia se non coperto. Le cose di prezzo,
non acquistano veneratione se non serrate. Et i tesori nascosti stanno
sicuri: che publicati, sono sminuiti in mille modi dalla dura necessitã.
Cosi apparisce, senza sospetto di ragioni in contrario, che è gloria à
voi SS. singularissima, il tener serrata, la fama vagabonda di sua
natura, come sarebbe viltà, aiutarla con le stampe, in qual si voglia
modo à volare. HO DETTO.

I L F I N E.

